PRODURRE LATTE COSTA 46 CENTESIMI AL LITRO, MA VIENE PAGATO MENO DI 40

Le stalle italiane ormai a rischio chiusura

Le proteste in piazza organizzate da Coldiretti sono solo l'ultimo segnale che la zootecnia italiana sta per arrivare al punto di non ritorno. A rischio 26.000 aziende e oltre 100.000 posti di lavoro

46 euro/100 L
costo di produzione medio secondo Ismea

38 euro/100 L
prezzo riconosciuto a molti allevatori

Scoppia la protesta di piazza contro il caro bollette. Decine di migliaia, tra allevatori, agricoltori e pastori si sono riversati in una trentina di città, da Nord a Sud del Paese, a partire dalla Capitale, per protestare contro le speculazioni che lasciano in profondo rosso i conti delle aziende agricole.

Una mobilitazione generale, promossa dalla Coldiretti, per accendere i riflettori sulle difficoltà dei produttori di latte, punta dell'iceberg di una situazione di diffusa sofferenza dell'intero allevamento italiano, in ginocchio anche per le gravi conseguenze dei contagi di peste suina africana e di influenza aviaria.

Nel comparto lattiero i margini di reddito sono sotto pressione da tempo. Ma adesso, con l'accelerazione impressa dalla valanga dei costi, le condizioni economiche e finanziarie sono ai limiti del collasso.

Tra energia, mangimi e spese fisse – spiega la Coldiretti basandosi sui dati dell'Ismea – **il costo medio di produzione del latte ha raggiunto i 46 centesimi al litro, un valore che supera ampiamente il prezzo di 38 centesimi riconosciuto a un'ampia fascia di allevatori.**

A queste condizioni si materializza un rischio default per 26.000 allevamenti se non si avrà il riconoscimento di un giusto compenso.

Un sistema in crisi

Ma sull'orlo della crisi c'è un intero sistema che in Italia garantisce, con la gestione di 1,6 milioni di capi, una produzione annua di oltre 12 milioni di tonnellate di latte, corrispondenti a un valore economico di 16 miliardi di euro e occupazionale di più di 100.000 persone.

Sembra un paradosso, ma per consumare un caffè al bar gli allevatori italiani devono mungere tre litri di latte pagati solo qualche decina di centesimi alla stalla. Numeri che rimarcano l'esigenza di intervenire per «vigilare contro le pratiche commerciali sleali – osserva la Coldiretti – e fermare i contributi pubblici per aziende agroalimentari che pagano il latte sottocosto, con l'avvio di una indagine dell'Autorità Ispettorato del Mipaaf su tutte le industrie e le catene della gdo che stanno speculando sul prezzo del latte e degli altri prodotti».

Tra le richieste, anche lo sblocco immediato dei pagamenti Agea di 26 milioni di euro per aiuti agli allevatori di bovini da latte fermi da agosto 2021 e l'utilizzo di 90 milioni di euro dei fondi zootecnia (aiuti Covid) del Mipaaf. Chiesti inoltre sostegni per gli allevatori di razze autoctone in crisi, a valere sui fondi per le filiere.

Prezzi dei prodotti per l'alimentazione del bestiame (seconda settimana di febbraio)

	Euro/t	Var. (%) annua
Crusche - frumento duro	195,00	27,3
Crusche - frumento tenero	196,08	14,1
Farina di erba medica	261,50	15,3
Farina di soia	537,50	16,2
Farinacci - frumento duro	215,00	26,4
Farinacci - frumento tenero	247,58	22,3
Panelli di lino	550,00	35,0

Fotografia di un disastro

Nel contesto attuale, spiega l'Ismea, il settore del bovino da latte è tra i più esposti all'incremento dei costi di produzione innescati dalle tensioni dei prezzi delle materie prime. L'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzio-

© 2022 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

ne, nel 2021, ha fatto segnare un aumento medio del 7,4% su base annua, con una crescita particolarmente evidente nel mese di dicembre (+13% rispetto a dicembre 2020).

A pesare sui bilanci degli allevamenti, oltre ai costi energetici, è soprattutto il capitolo dell'alimentazione, con la mangimistica lievitata del 19% per i rincari di foraggi (+22%), mangimi semplici (+17%) e composti (+15%).

Le cifre mostrano anche un peggioramento della ragione di scambio, data dal rapporto tra i prezzi del latte e quelli dei mezzi di produzione. Nell'anno appena trascorso, all'aumento dei prezzi degli input produttivi, superiore come accennato al 7%, ha corrisposto un incremento del prezzo medio del latte riconosciuto agli allevatori del 2,9%, una forbice che ha comportato un inevitabile peggioramento della redditività del settore.

Inoltre – spiega la Coldiretti – secondo l'indicatore sintetico «Milk Feed», elaborato dall'Ismea, che confronta il prezzo del latte alla stalla con quello della razione alimentare tipo, composta da mais e farina di soia, nell'ultimo anno si è scesi sotto la soglia ritenuta critica, segnale della sofferenza degli allevamenti.

Molti gli sos lanciati dai territori. Per Confagricoltura e Cia Toscana, l'aumento esponenziale dei costi di gestione e di produzione a fronte di prezzi di vendita, in queste condizioni, non remunerativi mette a rischio il 70% della produzione di latte vaccino della regione.

Confagricoltura Puglia ha scritto all'assessore regionale all'agricoltura per riportare il problema al centro delle priorità regionali, denunciando il mancato rispetto degli accordi tra produttori e trasformatori sottoscritti nel protocollo di intesa.

A mobilitarsi nel frattempo è stata anche l'industria. Granarolo e Granlatte hanno trasmesso nei giorni scorsi una lettera-appello ai rappresentanti del sistema agroalimentare italiano per sollecitare tutte le componenti, agricola, della trasformazione e della cooperazione, a una presa di posizione a sostegno della filiera lattiero-casearia italiana. «Non esiste – si legge nella lettera – nessuna possibilità di superare indenni l'onda inflattiva nel breve periodo e nessuno può pensare di scaricarla interamente a monte o a valle».

La soluzione – prosegue il testo – andrà trovata al tavolo permanente istituito dal Governo, «prima che il sistema imploda su sé stesso». **A.Red.**

L'UE VORREBBE UNA RECINZIONE DA 275 CHILOMETRI

Peste suina tra abbattimenti e proposte assurde

L'area infetta da Peste suina africana delimitata in 114 comuni (78 piemontesi e 36 liguri) dovrebbe essere recintata. È questo è il senso delle raccomandazioni fornite dai veterinari dell'EU Veterinary Emergency Team, il gruppo di lavoro della Commissione europea di supporto, in situazioni di emergenza veterinarie, alle Regioni Piemonte e Liguria, al termine del sopralluogo che si è svolto nella seconda settimana di febbraio per verificare le azioni finora adottate per contrastare l'epidemia.

Gli esperti della Commissione hanno suggerito il rafforzamento delle barriere per delimitare la zona interessata, tra le autostrade A7-A26 Bretella Predosa-Novi dove sono già collocate le reti di recinzione autostradale che dovranno essere rafforzate, mentre altre barriere con reti metalliche dovranno probabilmente essere posizionate nella zona cuscinetto.

In Piemonte devono essere abbattuti circa 5.000 suini allevati nella zona infetta

Inoltre hanno raccomandato di realizzare una cartellonistica informativa su strade e sentieri al fine di sensibilizzazione i cittadini, con l'indicazione delle precauzioni da seguire e la segnalazione della pericolosità delle aree infette.

L'assessore all'agricoltura del Piemonte Marco Protopapa ha illustrato queste novità alle organizzazioni professionali agricole e, successivamente, alle associazioni venatorie nella giornata di venerdì 11 febbraio, presentando anche una prima bozza di piano di depopolamento dei cinghiali nella zona infetta.

Gli esponenti politici e delle organizzazioni di categoria hanno manifestato perplessità circa la recinzione, che richiederebbe il posizionamento di 275 chilometri di rete metallica, da collocare in aree in buona parte impervie e praticamente inaccessibili. Pieno apprezzamento invece da parte delle organizzazioni agricole sull'attività di contenimento dei cinghiali, per i quali la Regione prevede una riduzione di almeno l'80% della popolazione.

I rappresentanti del mondo agricolo hanno anche sollecitato la Regione Piemonte ad attivare in tempi rapidi l'abbattimento dei maiali allevati nelle imprese agricole dell'area infetta: si tratta di circa 5.000 suini detenuti a scopo commerciale, ormai giunti a fine ciclo, che devono essere alimentati quotidianamente e che non trovano acquirenti in quanto non esiste nessun interesse all'acquisto da parte delle aziende di trasformazione.

Finora i cinghiali positivi alla Psa rinvenuti dai monitoraggi sono 39, di cui 20 in Piemonte e 19 in Liguria, tutti all'interno dell'area infetta. La Regione Liguria, con uno stanziamento di 130.000 euro di fondi propri, ha già completato l'abbattimento forzoso dei suini allevati nell'area infetta. «Sono stati previsti indennizzi a capo per l'abbattimento dei suini delle zone infette – ha spiegato il vicepresidente e assessore all'agricoltura della Regione Liguria Alessandro Piana – e il rimborso del costo di smaltimento effettuato con le modalità indicate dall'autorità sanitaria. Per i suini da riproduzione verrà riconosciuto un indennizzo parametrato al valore del capo. Inoltre, per gli allevamenti di tipo commerciale composti da più di 5 unità, il sostegno sarà commisurato al mancato reddito dovuto all'inattività nel periodo di chiusura obbligatorio».

Permane alta l'attenzione dell'Assessorato regionale alla sanità del Piemonte guidato da Luigi Icardi, con i controlli dei veterinari pubblici per monitorare, con l'aiuto dei volontari, sia le aree infette, sia le zone cuscinetto, sia il resto del territorio piemontese, per far sì che l'epidemia non si allarghi: nella sola provincia di Cuneo, ai confini con l'area cuscinetto, sono allevati circa 700.000 maiali, la metà del patrimonio suinicolo regionale, che complessivamente vale circa 240 milioni di euro. **E.Z.**

© 2022 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it

Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.